

Una risoluzione della quarta circoscrizione favorevole al parco

# «Nemmeno un mattone sul Pratone delle Valli»

Torna alla ribalta il pratone delle Valli. La IV circoscrizione ha votato una risoluzione in cui si chiede la tutela integrale dell'area. Il nuovo parlamentino locale contraria al progetto della società Erev: 220mila metri cubi di case, negozi e uffici.



Il pratone delle Valli

Ivano Pais / Nuova Cronaca

■ Parco o mattone? È ancora in incerto il futuro del pratone delle Valli. Gli abitanti di Monte Sacro non si perdono d'animo e bocciano ancora una volta il progetto della società Erev che intende costruire uffici e case sull'unico specchio verde della zona. Questa volta è la IV circoscrizione a scendere in campo a difesa del parco. Santino Picchetti, presidente del parlamentino locale eletto da poche settimane, due giorni fa ha riunito il consiglio in seduta straordinaria pubblica e ha sottoposto all'esame dei consiglieri una risoluzione in cui si chiede la salvaguardia integrale del pratone delle Valli. Spetterà ora al primo cittadino di Roma, Francesco Rutelli, sciogliere l'enigma forse.

Il pratone delle Valli, 20 ettari incuneati fra via delle Valli, via Val d'Ala, via Conca d'Oro e la ferrovia Roma-Orte, è l'unico polmone verde per chi vive sul confine tra la IV e la II circoscrizione. Un'area verde abbandonata a se stessa, grande quasi il doppio di villa Torlonia, spazio-scivolo tra i quartieri di Batteria Nomentana e Conca d'Oro. Gli abitanti della zona chiedono che l'area sia attrezzata a parco, ma non sono gli unici. Nel 1985, l'Ufficio speciale Tevere e Litorale ha inventato il pratone delle Valli nel progetto del parco dell'Aniene. La proposta per ora è ancora chiusa a chiave nei cassetti della giunta regionale.

La variante di salvaguardia firmata da Antonio Gerace - ex assessore all'Urbanistica - finito nei guai con la giustizia per una presunta tangente chiesta in cambio di favori burocratici - non ha sottratto al cemento il pratone delle Valli come reclamava-

no gli abitanti di Monte Sacro, Val Melaina, Tufello, Talenti e Nuovo Salaria. Secondo il piano regolatore del '62, il cemento dovrebbe ricoprire il pratone delle Valli, uffici e case. Un progetto questo osteggiato dagli abitanti della zona. La variante di salvaguardia ha solennemente ridotto la cubatura del progetto, passata da 260 mila a 220 mila di cui 160 per abitazioni e 60 per negozi e uffici.

Preoccupati dalla sorte del pratone delle Valli, gli abitanti della zona due anni fa lanciarono una raccolta di firme per presentare una proposta di legge regionale di iniziativa popolare per l'istituzione del parco. Fu un grande successo: in poco tempo undicimila persone sottoscrissero la proposta, primo firmatario Achille Occhetto. Anche la proposta di legge piace nei cassetti della giunta regionale. Intanto gli abitanti dei quartieri cresciuti intorno al pratone delle Valli continuano a vivere in una zona dove ogni persona dispone di un metro quadrato di verde contro i nove del fabbisogno teorico.

Lo scorso ottobre la società Erev ha presentato il progetto agli abitanti della zona: palazzine circondate da verde attrezzato. Pur di conquistare gli accessi sostenitori del parco delle Valli, la Erev ha proposto di ampliare lo spazio verde di 11 ettari. Il progetto

secondo la società sarà sottoposto all'esame degli abitanti che saranno contattati dall'Istituto Rur-Censis per un sondaggio.

La Erev ha tentato di fare le cose in grande. L'asso nella manica è proprio la realizzazione di un parco di tre ettari di 23 ettari, la maggior parte dei quali confinata a ridosso della ferrovia e degli argini del fiume Aniene. Sul resto dell'area, una volta della Sogena, dovrebbero spuntare 31 palazzine di cui due grattacieli, cinque ettari di parcheggio e un centro commerciale. La proposta non ha però conquistato gli abitanti della zona che lo scorso settembre protestarono contro il progetto della Erev.

Non è possibile che per avere un parco bisogna costruirlo sopra - sostiene Santino Picchetti - A noi la proposta non piace, siamo contrari al cemento. Anche se mi rendo conto che se passerà la nostra proposta ci sarà poi da superare lo scoglio dell'esproprio dell'area. La risoluzione approvata a larghissima maggioranza dal consiglio circoscrizionale - 20 voti favorevoli e uno contrario - chiede al sindaco di sottrarre al cemento il pratone delle Valli. In particolare il parlamentino locale propone di mantenere la variante di salvaguardia. Solo così si potrà destinare l'area del pratone a verde pubblico. 77

## Edilizia popolare nella palude

### Termina il congresso delle coop di abitazione

■ Uno scenario fitto di difficoltà con interminabili pasticcio burocratici, infrastrutture assenti e un mercato in compressione. Questa la denuncia sulla «questione casa» lanciata in occasione del quinto congresso regionale dell'associazione Cooperative di abitazione del Lazio aderente alla Lega delle cooperative. «Costruire oggi è diventata una specie di corsa a ostacoli», ha dichiarato il vicepresidente dell'associazione Benigni. «Occorre ormai più tempo per risolvere i problemi burocratici con le amministrazioni competenti che costruire le case». Ma oltre a puntare il dito su una situazione esplosiva e pesantissima sia per i costruttori che per gli abitanti il congresso ha voluto presentare una serie di proposte per il futuro, tutte centrate su metodi più snelli e trasparenti per la realizzazione di nuovi alloggi.

Il dato più allarmante denunciato dal presidente dell'associazione, Mario Olmeda, è stato quello del blocco dei cantieri. Una situazione che si protrarre ormai da parecchi mesi e su cui va a sovrapporsi la forte carenza di finanziamenti pubblici al settore. La scarsità dei fondi, in questo caso produce un effetto moltiplicatore in negativo: si bloccano le produzioni per l'arretramento, le vendite di elettrodomestici, le attività di sistemazione a verde. Ma la crisi del settore non è dovuta soltanto alla mancanza di soldi. A indebolire l'iniziativa nell'edilizia è anche la grande confusione che regna nel settore. Se entro giugno prossimo non si apriranno i cantieri nelle zone previste dai piani di edilizia economica e popolare, si rischia di perdere i finanziamenti già concessi. Lo stallo della situazione è dovuto a ricorsi al Tar dei proprietari allo stesso livello delle sovintendenze, e alle strette burocratiche dell'ente locale. Si tratta di 40 mila stanze che i soci interessati a questi programmi aspettano da più di otto anni. Ma la cosa ancora più grave è che le case già completate da più di un anno e assegnate non possono essere abitate perché mancano le opere di urbanizzazione e gli allacci alle fognature. La stessa sorte capiterà alle oltre 34 mila stanze in costruzione pari a circa ottomila alloggi.

Su questo punto durante il congresso l'associazione ha presentato delle proposte alla nuova amministrazione comunale che se accolte potranno consentire l'accelerazione dei programmi. Innanzitutto la conferenza dei servizi che obblighi le varie amministrazioni preposte al controllo dell'attività edilizia ad esprimersi nel merito ed a sollevare in quella sede eventuali perplessità o opposizioni. Ma una volta deciso e concesse le autorizzazioni, si deve consentire alle aziende di realizzare i programmi senza ulteriori ostacoli. Un'interessante proposta è stata presentata per la realizzazione di case in affitto con patto di futura vendita, previo accordo con le amministrazioni locali e regionali.

Non sono mancate nel corso del congresso idee per la riqualificazione della periferia e per una soluzione ai problemi degli espropri. In chiusura si è lanciata la ipotesi di un «certificato di qualità» delle abitazioni realizzate dalle cooperative che assicurino determinati standard di costo e qualità a chi acquista un appartamento. Insomma un appuntamento cruciale in un momento di forte crisi del settore, quello del congresso conclusosi ieri, ma che ha aperto nuove prospettive per il futuro delle 420 cooperative aderenti all'associazione e i 25 mila soci iscritti.

## Colli della Francesca, lontano dalla città

### Un quartiere precario, «non riconosciuto», che reclama servizi

■ Una manciata di case costruite durante gli anni d'oro dell'abusivismo e dimenticate da tutti.

A Colli della Francesca, centocinquanta villini e palazzine a tre piani tirati su a pochi metri da Cinquina, ci sono solo tre fontanelle dell'Acqua. Tutto il resto - luce, acqua fognaria, gas - è fuori legge. Un ponte sospeso su un canale di scolo separa Colli della Francesca da Cinquina, una borgata che ha guadagnato la dignità di quartiere solo da pochi anni. Dopo tante proteste e la sanatoria urbanistica del 1983, a Cinquina sono arrivate fognare, acqua illuminazione pubblica. Superato il ponticello della borgata c'è il nulla: solo case circondate da piccoli fazzoletti di verde.

A Colli della Francesca, i cavi della corrente elettrica sono appuntati a pali di legno, alti poco più di tre metri e conficcati sul confine dei giardini che circondano le case. Dai rubinetti cola acqua inquinata. Sono stati i proprietari delle case a costruire le fognare allacciate alla rete comunale di Cinquina. Colli della Francesca è un quartiere precario, sfuggito alla

permettizzazione di Cinquina, circondato da campi coltivati. Il Campidoglio, sul finire del 1992, ha delimitato i confini della borgata Cinquina. Un'operazione necessaria per consentire lo status di zona comunale in regola con le leggi. Tutte le case di Cinquina sono state censite quelle di Colli della Francesca.

La maggior parte delle case è stata costruita prima del 1983 - spiega Tonino Felicioni, membro del Comitato di quartiere - sono lo scorso settembre. Sono pochissime le costruzioni non in regola con la sanatoria urbanistica. Una decina di case sono state acquistate dal Comune. Nonostante tutto Colli della Francesca non è stata inclusa nella perimetrazione di Cinquina e così 150 famiglie vivono senza servizi.

Le strade in borgate sono ancora tutte da asfaltare. Solo una striscia di bitume ricopre via Feo Balconi che collega Colli della Francesca con Cinquina. Alla fine degli anni '80 gli abitanti della borgata costruirono le cabine elettriche per eliminare il problema dei fili volanti. Nulla è cambia-

to fino a oggi: una lunga diatriba sulla proprietà delle cabine impedisce all'Accea di sistemare la rete elettrica della zona. I cavi sono molto pericolosi - sostiene Tonino Felicioni - una nevicata o un violento temporale potrebbero danneggiare i fili provocando danni alle case circostanti.

Ogni giorno gli abitanti di Colli della Francesca riempiono la macchina di bottiglie di plastica e raggiungono le tre fontanelle del quartiere. Solo i nascosti dell'Accea consentono alle famiglie della borgata di avere acqua potabile in casa. I pozzi della zona sono tutti inquinati - spiega Felicioni - L'ufficio di igiene li ha chiusi due anni fa quando le analisi rivelarono una forte presenza di pesticidi. E addirittura chi non può fare neppure la doccia perché l'acqua irrita la pelle. Nel 1989 abbiamo chiesto all'Accea di fare gli allacci per l'acqua potabile, ma da allora tutto è fermo.

Nei giorni scorsi gli abitanti di Colli della Francesca hanno scritto una lettera a Domenico Cecchini, assessore all'urbanistica. Le 150 famiglie della borgata chiedono al Campidoglio di inserire il loro quartiere nella perimetrazione di Cinquina. I problemi di Colli della Francesca sono in cima al programma della coalizione che governa la IV circoscrizione. Questa borgata è stata esclusa dalla perimetrazione per scelte politiche - sostiene Santino Picchetti, presidente del parlamentino locale - Negli anni passati gli abitanti di Cinquina erano molto organizzati e alla fine sono riusciti ad ottenere quello che chiedevano.

Ora dopo anni di attesa qualcosa si muove. Domenico Cecchini riceve la lettera. Ha subito fissato un appuntamento con gli abitanti di Colli della Francesca per cercare una soluzione ai problemi della borgata. E nelle prossime settimane assessore e Comitato di quartiere torneranno ad incontrarsi.

I soldi dell'Ice e del condono edilizio versati dagli abitanti di Colli della Francesca potrebbero essere usati per realizzare le opere di urbanizzazione - dice Paolo Cento, consigliere della IV circoscrizione - Un esperimento per la prima volta i soldi dei cittadini servirebbero a risanare il quartiere dove vivono.

## Sos del comitato Beniamino Gigli

### Caracalla, salta la stagione? Dopo lo sfratto di Ronchey la lirica cerca un palcoscenico

■ Compromessa senza rimedio la stagione lirica 1994? A meno di cinque mesi dall'inizio della stagione degli spettacoli all'aperto a Caracalla la situazione ristagna. Dopo lo sfratto delle strutture costruite dell'ente lirico romano a ridosso degli edifici delle Terme voluto dal ministro Ronchey nel settembre del 1992 fra corsi e ricorsi la soluzione sembra ancora lontana. È vero che la rimozione del palco e dei ponteggi della discoteca è stata ultimata appena pochi giorni fa, un'alternativa però ancora non è stata trovata. Per mesi si è discusso sulla possibilità di spostare il palco a platea più lontano dai resti archeologici, ma sempre in un'area compresa nel perimetro delle terme. Un'ipotesi più precisa dovrebbe ora essere formulata dall'ente lirico per essere poi sottoposta alla valutazione del ministro e del soprintendente Adriano La Regina. Ma il nodo è proprio qui: i vertici dei beni culturali, ministro in testa, sono indagati dalla magistratura per aver consentito fuori tempo massimo a Caracalla di venire incontro alle esigenze del Teatro dell'Opera. L'allestimento degli spettacoli ancora per la stagione estiva 1993. E fino a quando su questo non si pronuncerà il tribunale del ministro, Alberto Ronchey non esprimerà pareri in merito a una nuova collocazione. Intanto il tempo passa e per gli amici della lirica, come il Comitato Beniamino Gigli, sono giorni di attesa. «Invece di invitare il Comune e il Teatro dell'Opera a cercare le soluzioni più avanzate e adatte alla tutela del bene archeologico anche nella fruizione musicale», hanno dichiarato - si trova più comodo l'escamotage demagogico di inventare danni mai esistiti e promuovere l'estromissione della lirica dal complesso.

Sempre più certa l'ipotesi di una faida legata al lavoro nero

## Albano, primi interrogatori per il raid contro il polacco

■ ALBANO. Si fa sempre più labile l'ipotesi che dietro l'azione punitiva nei confronti dei due polacchi di Albano avvenuta il 21 gennaio si nasconde il movente passionale. Se l'inizio delle indagini le piste seguite erano sostanzialmente due: quella della gelosia e quella del racket del lavoro nero, ora gli inquirenti sembrano orientarsi esclusivamente sulla seconda.

E ormai definitivamente certo che Leszek Pitlarz è morto per sbaglio e che il vero obiettivo del raid omicida era in realtà Bronislaw Zagrobelny, miracolosamente sopravvissuto. Restano tuttavia da definire i contorni sotto i quali è maturato questo episodio di efferata violenza.

Ieri mattina il pubblico ministero del Tribunale di Velletri, Angelo Pal-

ladio ha ascoltato per quattro ore due donne, Izabel Misak e Joanna Goslicka, sulle deposizioni tuttavia vige il più stretto riserbo. Sono proprio le donne quelle che in questa storia hanno un ruolo fondamentale che potrebbero con la loro collaborazione consegnare agli inquirenti gli ultimi tasselli di un mosaico ormai quasi al completo. Izabel, la donna di Pawel Olaszewski - in carcere insieme a Jerzy Ciudzinski e Marek Milewski con l'accusa di omicidio - è tentato omicidio volontario aggravato - si teneva dietro un omeria che ricorda quella delle donne d'onore siciliane. Non parla e quando lo fa dice di non sapere nulla o forse tenta di deprimere. Lo ha già fatto con molta probabilità quando ha affer-

Una lettera anonima riapre il caso

## Davide Cervia morì a Bassora colpito da un missile durante la guerra del Golfo

■ Davide Cervia è morto a Bassora nel febbraio del '91 durante la guerra del Golfo. È scritto in una delle lettere anonime cinque in tutto ricevute in questi anni dalla famiglia Cervia che oggi saranno pubblicate da *Momento Sera*. L'ipotesi sul decesso del 1° ex sottufficiale della marina militare specializzato in guerre elettroniche scomparso la sera del 12 settembre 1990 - da Velletri - avvalorerebbe quanto ha sempre sostenuto la moglie, Marisa Gentile, e cioè che l'ex sergente sia stato rapito da agenti di una potenza straniera per sfruttare la specializzazione. Il 4 febbraio del 1991 - è scritto nella lettera - un missile tattico avrebbe colpito un centro radar di Bassora dove operava Cervia. In quell'occasione il tecnico italiano perse la vita. La moglie dell'ex militare scomparso ha rivelato che la lettera è stata ricevuta nello scorso settembre ed è la quinta di una serie scagliata in tre anni e mezzo dalla sparizione del marito avvenuta, pochi mesi prima della Guerra del Golfo. Le cinque lettere sono ora a disposizione della magistratura. «Per conto mio ed in attesa degli esami di sposti d'ufficio» ha detto ieri Marisa Gentile - ho fatto eseguire una perizia su tutte le lettere ricevute e mi è stato detto che sono state scritte tutte da una stessa persona, di cultura medio-alta e conoscitrice di termini tecnico-militari. Le prime quattro sono state spedite da Roma e l'ultima da Firenze. Sono tutte scritte a macchina - ha aggiunto la donna - e una di esse fu quella che convenni di ritrovare l'autore della mia marito nei pressi della stazione Termini alcuni mesi dopo la sua scomparsa.